mauro anetrini

Cari amici,

con questa comunicazione pongo ufficialmente, in conformità allo Statuto, la mia candidatura alla presidenza dell'Unione delle Camere Penali Italiane. Lo faccio in modo chiaro, diretto, senza equilibrismi dialettici, sulla base di un programma definito ed allo scopo di ottenere il consenso di coloro che saranno delegati al Congresso di Bologna; lo faccio con la tempestività necessaria a consentire la conoscenza e, se del caso, la critica delle mie idee in un contesto di confronto dialettico, libero da pregiudizi, da logiche di schieramento e di appartenenza; lo faccio per promuovere il recupero dei valori e dei principi sui quali l'Unione si fonda e per riaffermare il nostro dovere di contrastare con determinazione il dilagante oscurantismo dei nuovi giacobini e di proporre, ottenendole, le riforme che riteniamo indispensabili in un Paese che sia davvero civile.

Ho preso atto, non senza amarezza, di una crisi involutiva che ha compromesso l'efficacia della nostra azione e ha indebolito il nostro ruolo, non soltanto politico, determinando l'allargamento del solco che ci separa dai centri di decisione, sui quali non siamo sufficientemente incisivi.

Non intendo fare alcuna rivoluzione, né sovvertire, azzerandole, le cose buone fatte fino ad oggi, anche se dissento dal metodo attuale di governo, dalle incertezze nella comunicazione e da alcune scelte effettuate; non mi propongo, in alcun modo, di cancellare il passato, anche recente: al contrario, voglio ripartire da qui, dal punto in cui siamo, facendo tesoro della nostra eredità, fatta di successi ma anche di errori, per imprimere una nuova spinta e contribuire a disegnare nuovi orizzonti, adeguati ai tempi che cambiano ed alle sfide che dobbiamo affrontare.

Queste cose – lo dico subito – non posso e non voglio farle da solo, ma con il contributo di tutti e in conformità alle regole dettate dal nostro Statuto. Mi riferisco, in particolare, alla necessaria partecipazione del Consiglio alla elaborazione della linea politica dell'Unione ed al ruolo di impulso e controllo che gli deve essere riconosciuto; ad un rinnovato rapporto osmotico tra la Giunta e le Camere Penali, articolazioni indipendenti di un soggetto politico unitario; alla indispensabile delega di compiti relativi ai settori di interesse – parlo di Osservatori, ma non solo – sotto la direzione della Giunta; alla ripartizione di attribuzioni all'interno della Giunta medesima. Se volessi riassumere in due parole i concetti che esprimo, direi:

partecipazione e responsabilità; democrazia interna e delega; appartenenza e condivisione.

La politica si fa con le idee; le idee si fondano su un solido impianto culturale. Io credo che noi, prima di avventurarci in dibattiti molte volte sterili, dobbiamo riconquistare il possesso dei nostri principi. Dobbiamo, insomma, recuperare consapevolezza del fatto che non è sufficiente invocare il rispetto dei valori del garantismo, ma è necessario coltivare idee e promuovere iniziative che favoriscano il consolidamento dei diritti. In questa prospettiva, un ruolo centrale, nel quadro della già ricordata direzione politica della Giunta, deve essere riconosciuto al Centro Marongiu, punto di riferimento identitario ineludibile e veicolo irrinunciabile di crescita interna. Anche gli osservatori, nel contesto decritto, meritano conferma e rinnovata fiducia: la raccolta di dati e la loro scomposizione per temi e categorie scientifiche sono strumenti essenziali per la lettura e la interpretazione degli eventi. Indispensabile, poi, a mio giudizio, è il recupero di un rapporto privilegiato con l'Accademia più illuminata, il cui sostegno potrà corroborare l'incisività delle nostre iniziative politiche.

Il tema culturale ed identitario è strettamente connesso a quello, talora divisivo, della specializzazione. Noi non siamo alternativi alle Istituzioni che governano la nostra professione; nondimeno, abbiamo il dovere di coltivare, promuovere e realizzare una nozione di specializzazione che tenga conto dei nostri valori di riferimento, del senso di appartenenza all'Unione e della deontologia che contraddistingue i nostri comportamenti concreti. Arricchire il concetto, senza dimenticarne le implicazioni pratiche sull'attività dei nostri iscritti, soprattutto dei più giovani, deve rappresentare una priorità.

Come ho detto in altra occasione, noi non abbiamo governi amici e non apparteniamo a nessuno schieramento politico: siamo, prima di tutto, un soggetto politico con il quale il mondo della politica e le istituzioni debbono confrontarsi. La distinzione non è - soltanto - terminologica e non è di poco conto: una cosa è partecipare ai dibattiti con esponenti delle forze politiche, mentre altra cosa è interloquire con organi dello Stato o con persone che dirigono gli Uffici Giudiziari. Occorre adeguare linguaggio, argomenti e modalità della comunicazione al soggetto con il quale ci confrontiamo, sia il Ministro Guardasigilli, il Presidente della Suprema Corte, ovvero il Presidente della Associazione nazionale magistrati.

Noi non siamo subordinati a nessuno e non bussiamo alle porte altrui con il cappello in mano: la nostra identità è il nostro biglietto da visita; le nostre idee sono la nostra forza. Possiamo trattare o rompere i rapporti, se la situazione lo richiede. Certo, lasciatemelo dire a giustificazione delle proposizioni precedenti, dobbiamo arricchire il bagaglio delle nostre rivendicazioni e utilizzare al meglio gli strumenti della politica. La separazione delle carriere è e resta uno dei nostri obiettivi, ma non è "il" solo traguardo da raggiungere.

Dobbiamo, poi, alzare lo sguardo e guardare oltre confine. L'adesione del nostro Paese all'Unione Europea e la ratifica di molte convenzioni internazionali, ci impongono di reagire in termini adeguati e simmetrici, estendendo il nostro raggio di azione e consolidando i nostri rapporti oltre confine. L'Unione Europea delle Camere Penali ci darà nuova forza e nuova linfa, in termini di idee e di azione politica.

Dobbiamo investire bene – o meglio – le nostre risorse. Noi non siamo un circolo ricreativo, nè un'organizzazione sindacale. Se davvero vogliamo che la nostra voce giunga all'interno dei palazzi in cui si assumono le decisioni, dobbiamo prendere casa vicino a quei palazzi: magari non da soli (con i nostri confratelli europei), ma dobbiamo farlo.

E' in atto una regressione dei diritti, emblematicamente rappresentata dalla crisi umanitaria e dalle persecuzioni nei confronti degli avvocati. La protesta non è più sufficiente: ai soprusi si risponde con una organizzazione di uomini e mezzi; con un progetto strutturato; in tempi rapidi e con agilità operativa.

Il passato non si cancella e non deve essere cestinato. Se sarò eletto, chiederò a coloro che mi hanno preceduto di partecipare al dibattito e di illuminarmi con la loro esperienza.

Ma mi assumerò la responsabilità politica di ogni decisione. In democrazia le cose funzionano così.

La squadra: entro i primi giorni del mese di luglio, comunicherò i nomi delle persone che contribuiranno a realizzare il programma. Al riguardo, voglio fare una sola precisazione: non prometto nulla a nessuno e opero le mie scelte – lo Statuto è Presidenziale – sulla base di valutazioni trasparenti e condivise. Il dibattito è aperto.

Il mio progetto e la mia squadra saranno presentati al Congresso. Prima di quel giorno, illustrerò le ragioni della mia scelta alle Camere Penali territoriali. A questo proposito, mi rivolgo direttamente ai Presidenti, che dirigono e rappresentano con onore le Camere Penali, e chiedo loro di diffondere agli iscritti la mia lettera e di consentirmi democraticamente - auspico in contraddittorio con eventuali altri candidati e con il Presidente in carica- di esporre le mie idee e di rispondere a domande, obiezioni e critiche. Per ripartire e continuare insieme il nostro cammino.

A presto.

Torino, 28 aprile 2016

mauro anetrini